

# IL LAVORO IN CAMPANIA

digitalizzazione di Paolo di Mauro

PERIODICO POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITA' DIRETTO DA LUCIO BARONE

## REFERENDUM SUL DIVORZIO confronto civile

In merito al previsto referendum abrogativo «la Direzione, ricordando l'atteggiamento costantemente tenuto dalla D.C. circa il diritto del popolo a pronunciarsi sulle leggi mediante referendum, l'azione politico-parlamentare svolta a tutela della famiglia e della indivisibilità del matrimonio, la disponibilità manifestata per attenuare almeno le più dannose conseguenze della legge Fortuna; constatata l'impossibilità di evitare il referendum senza venir meno alla suddetta coerente azione ricordando agli elettori la posizione della DC sullo importante argomento, invita gli iscritti a prepararsi, con approfondita conoscenza e maturo esame del problema del divorzio e delle sue implicazioni familiari e sociali, a sostenere la proposta abrogazione della legge Fortuna; impegna il Partito — in posizione autonoma e respingendo ogni tentativo di portare fuori dell'area democratica l'equilibrio politico del Paese — ad adempiere al dovere di chiarire i termini del problema sottoposto al referendum mantenendo — nella persuasione che non giovi trasformare la campagna in una disputa esasperata che la snaturi e la stru-

(continua a pag. 4)

## MANENTE COMUNALE PER L'OCCUPAZIONE

**Il senatore democristiano è intervenuto con una interrogazione presentata l'8 novembre '73 al Ministro del Lavoro con la quale ha sostenuto che gli insediamenti industriali debbono offrire la possibilità di impiego della manodopera eliminando dannose migrazioni.**

Il Sen. Peppino Manente Comunale, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

Per richiamare l'attenzione su quanto sta verificandosi nella zona di Battipaglia, dove vanno sorgendo nuovi insediamenti industriali in grado di offrire possibilità di impiego di manodopera, e per sapere:

se è al corrente del fatto che l'avviamento al lavoro degli iscritti nelle liste di collocamento — oltre ad aver creato diffusi malcontenti per il modo, non sempre conforme alle leggi, con cui è gestito il servizio — privilegia i residenti nel comune di Battipaglia, non lasciando alcuna possibilità di impiego ai residenti nei comuni vicini;

se è a conoscenza del fatto che molte persone, alla ricerca di un posto, di lavoro, hanno trasferito la loro residenza a Battipaglia e che tale flusso migratorio, che è destinato ad aumentare, ha già creato i gravi inconvenienti dei disordinati e repentini insediamenti urbani, del tipo di quelli già manifestatisi nelle congestionate aree industriali del settentrione.

L'interrogante chiede, pertanto di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per richiamare gli organi preposti al servizio di collocamento di Battipaglia alla

corretta osservanza delle leggi e, soprattutto, per consentire anche ai residenti nelle zone vicine di essere avviati ai nuovi posti di lavoro.

L'interrogante ricorda, al riguardo, che l'articolo 15 della legge 29 aprile 1949, n. 264, modificata dalla legge 10 febbraio 1961, n. 5, prevede che la Commissione provinciale per il collocamento possa autorizzare che agli avviamenti per determinati lavori da svolgersi in un comune concorranza — osservati opportuni criteri di proporzionalità — lavoratori di altri comuni, aggiungendo, al secondo comma,

che, in caso di denegata autorizzazione, provvede il Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

L'interrogante ritiene che un provvedimento ispirato alla norma citata possa venire incontro, almeno in parte, alle giuste aspettative di molti lavoratori ed arrestare quella triste e dannosa migrazione sopra accennata, che porta l'abbandono dei paesi di origine, che consentono ai residenti di avere condizioni abitative non inadeguate e di mantenere il contatto con il tessuto sociale, di cui non è opportuno favorire lo scardinamento.

**Alla polemica sull'interrogazione aperta dal repubblicano Pinto sul «Tempo», il senatore ha così risposto indirizzando la missiva al responsabile della redazione salernitana.**

Caro Schiavone, ho letto sul «Tempo» la lettera che il Senatore Baggio Pinto ha scritto in merito alla mia interrogazione al Ministro del Lavoro sui problemi dell'occupazione a Battipaglia e sono rimasto non poco perplesso per il suo contenuto.

A parte la considerazione che il Senatore Pinto si è rivolto al Ministro del Lavoro con tutt'altra interrogazione «a risposta scritta», che è facile desumere dal contenuto

della stessa risposta che hai pubblicato ho voluto consultare per mia memoria il resoconto sommario delle sedute pubbliche n. 212 e n. 213 del Senato della Repubblica di giovedì 8 novembre 1973 ed ho rilevato che a pag. 34 è riportata la mia interrogazione a risposta orale e a pag. 41, come ultima, quella a risposta scritta del Sen. Pinto.

Dal che si rileva chiaramente che la mia interrogazione, presentata all'Ufficio di Presidenza del Senato, precede



**Il Senatore PEPPINO MANENTE COMUNALE**

quella del Sen. Pinto, che è componente il predetto Ufficio di Presidenza, il quale anche questa volta scrivendoTi, per pura disattenzione vuole attribuirsi meriti che non raggiungono le finalità che si è prefisse.

Ho voluto precisare il tipo di interrogazione in quanto quella «a risposta scritta» si concreta in un rapporto tra l'interrogante ed il Ministro, mentre quella «a risposta orale», da me prescelta, serve ad istituire un dibattito in aula tra il Governo ed i parlamentari che hanno diritto a replica.

Nel merito desidero rilevare che il Sen. Pinto ha riassunto a suo uso la mia interrogazione ed ha fatto pubblicare la lettera di risposta avuta dal Ministro del Lavoro; meglio avrebbe fatto a comunicare la sua interrogazione con la risposta, senza far rilevare una

precedenza che non c'è e che riguarda altro argomento sia pure sulla occupazione nel Mezzogiorno. E ciò per non fare apparire come fondato il dubbio che, sempre tenuto conto della sua appartenenza all'Ufficio di Presidenza del Senato, sia stato molto attento nel venire a conoscenza di una mia iniziativa e disattento nello svolgimento dei lavori parlamentari.

Accogliendo benevolmente la tesi della sua riconosciuta disattenzione non si è nemmeno accorto che sulla mia interrogazione vi è stato il dibattito in aula martedì 12 febbraio nel quale l'on. Foschi — Sottosegretario al Lavoro — ha dichiarato:

«Signor Presidente, onorevoli senatori, debbo comunicare al Sen. Manente Comunale che in data 11 maggio 1973 si è dovuto procedere allo scioglimento della commissione del

collocamento del comune di Battipaglia per carenza funzionale della stessa e che il responsabile della locale sezione di collocamento provvede ad effettuare gli avviamenti al lavoro sulla scorta di una graduatoria compilata e periodicamente aggiornata sulla base dei criteri indicati dalla predetta commissione comunale allorché era funzionante. In verità i criteri anzidetti prevedevano tra l'altro la riserva del 5% degli avviamenti ai lavoratori che avevano trasferito la loro iscrizione nelle liste di collocamento di Battipaglia per effetto di migrazione interna.

Poiché tale criterio limitativo — che la commissione comunale di collocamento aveva adottato in considerazione del gran numero di disoccupati residenti in Battipaglia e della particolare, nota situazione locale — contrastava con la normativa vigente, il Ministero ha sollecitato l'intervento del direttore dell'ufficio provinciale del lavoro di Salerno per il ripristino della stretta osservanza delle disposizioni di legge.

Si può, quindi, assicurare il Sen. Manente Comunale che l'attività della sezione di collocamento di Battipaglia viene svolta ora nel pieno rispetto della vigente disciplina legislativa.

Per quanto concerne l'adozione di opportuni criteri di proporzionalità che consentano ai lavoratori dei comuni vicini di concorrere agli avviamenti ai nuovi posti di lavoro che si creano in Battipaglia, si fa presente che sulla questione è stato più volte sol-

lecitato il prescritto parere di competenza della commissione provinciale del collocamento di Salerno, le cui ultime riunioni peraltro sono andate deserte.

Colgo l'occasione per informare che il problema, purtroppo, non riguarda solo Battipaglia, ma numerosi altri centri della Regione campana. Anche per questo abbiamo richiesto alla Presidenza del consiglio la costituzione di un gruppo di lavoro interministeriale che ci consenta di esaminare i problemi complessi che caratterizzano tutta la area e di programmare i necessari interventi.

Desidero infine, assicurare il Sen. Manente Comunale che, nel caso in cui dovessero risultare infruttuosi gli ulteriori tentativi per una sollecita pronuncia della predetta commissione provinciale, il ministro provvederà certamente ad adottare i necessari provvedimenti».

Nella replica dichiarandomi parzialmente soddisfatto ho puntualizzato l'importanza dell'intervento del Ministero al fine di stabilire i criteri di proporzionalità della percentuale di occupazione da riservare ai comuni nella zona meridionale del salernitano.

Perciò caro Lino, potrai intelligentemente rilevare non solo il differente taglio di impostazione del problema quanto la diversità della richiesta del Sen. Pinto che in proposito, e per come ha scritto, dimostra di avere preso lucciole per lanterne.

Cordialmente,

Peppino Manente Comunale

## SERVIZIO RESOCONTI PARLAMENTARI DEL 12 FEBBRAIO 1974

### LA REPLICA DI MANENTE COMUNALE

Manente Comunale. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Manente Comunale. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, la mia interrogazione all'onorevole Ministro del lavoro ha voluto essere in occasione del rilancio della politica di insediamenti industriali nel Mezzogiorno, un campanello di allarme per il

modo con il quale si procede all'avviamento al lavoro in una zona che dovrebbe assurgere a modello di industrializzazione in una vasta area meridionale per i programmi e le possibilità di espansione. E' il momento di costituire con la piana del Sele, destinata a ricevere l'insediamento FIAT, un modello diverso della distri-

(continua a pag. 4)



# SALERNO: OPERAZIONE "AVALANCHE"

L'alba dell'otto settembre sorse come tutte le precedenti, portando il suo dono di sole e di luce a Salerno.

Su di un quadrato di erba rada e polverosa, sotto un albero gramo che offriva un po' di ombra, dal lato della Madonna del Monte, con i miei amici stavamo seduti ormai da ore. Venivamo fuori dalla galleria all'alba e trascorrevamo le mattinate, inermi. Parlavamo poco, ma i nostri pensieri, alzandosi nell'aria, si univano e continuavano a scrivere per il cielo la storia di un popolo innocente che offriva a Dio il solo tesoro che avesse: quel comune patrimonio di miseria, di angoscia, di fame.

Si udi un rombo in lontananza.

«Puntuale come la Morte — era il tenente che parlava — ecco là (e indicò con la mano l'altro lato della città) «Ciccio 'o ferroviere», con i cerchi rossi bianchi e blu della Royal Air Force».

«Proprio così — confermo Matteo — puntuale come la Morte. Sono esattamente le ore undici».

«E' il più antipatico volante che io abbia mai visto. E poi è anche stupido — intervenni —. Ogni giorno, alle undici del mattino, ci onora della sua apparizione nel cielo di Salerno. Fa un girotto sulla ferrovia, perlustra le immediate vicinanze senza sganasciare bombe e poi si dilegua verso la sua base. Com'è noioso!».

«Ma è proprio perchè non sgancia bombe che le sue visite quotidiane devono avere un significato, e non può essere che questo: l'invasione da parte delle truppe alleate». Il tenente parlava con tono calmo, distaccato e con lunghe pause. Trasse dalla tasca le sigarette, ne accese una, spese accuratamente il fiammifero e cercò di conficcarlo nella terra dura.

«I bombardamenti — continuò — da un po' di tempo si sono infittiti lungo la linea ferroviaria, da Battipaglia a Salerno, mentre il porto viene lasciato intatto. E' molto chiaro: gli invasori sono alle porte».

Pomeriggio.

La gente del rione Olivieri continuava ad oziare all'aperto. Io ed i miei amici avevamo raggiunto il lato opposto della galleria, verso Vietri, aggirando la montagna e ci eravamo seduti su di uno sperone di roccia.

«Vedo un movimento insolito fra i soldati della batteria tedesca appostata vicino al palazzo De Feo — disse il te-

ce?». «Allora non andiamo più in galleria?».

E tutti i visi si illuminarono di speranza.

Il tenente intervenne: «Se i tedeschi ci lasceranno tranquilli nelle case...».

«Ma se la guerra è finita, è finita anche per loro» dissi ingenuamente.

«Tu credi?» il tenente mi fissò con espressione grave.

**Dopo le rievocazioni di avvenimenti del tragico 1943 pubblicate da alcuni giornali di Salerno, riteniamo opportuno riportare pensieri e sentimenti di persone che furono testimoni oculari all'atto culminante dell'operazione "Avalanche", (Dal libro "Scugnizzi sulle barricate", di Ada Contino Giordano).**

nente guardando in giù. — Mi pare che tutti diano segni di inquietudine».

Alle 15,40, infatti, ad ogni distacco e ad ogni fortificazione della zona era stato trasmesso il messaggio cifrato «ORKAN», il che voleva significare che tutti si dovevano preparare alla battaglia dato che era stata avvistata una ingente flotta avanzante verso la costa.

Noi civili eravamo ancora all'oscuro di tutto.

Nel tardo pomeriggio cominciò a circolare la notizia dell'armistizio, che colse di sorpresa la popolazione.

Affannoso chiamarsi; chiedere... Incontri, discussioni, titubanze...

«La guerra è finita!» «Finita?».

Incertezza. Perplesità. «Vuol dire che non combattiamo più? Che siamo liberi di stare nelle nostre case?».

«Matteo, Matteo — arrivai trafelata — senti la notizia: è finita!».

«Finita? Ma che cosa?».

«La guerra, diamine!».

«E come fai a dirlo?».

Me lo ha detto il tenente».

«Vorrei proprio che fosse la verità. Ma lui come ha fatto a saperlo?».

Più tardi venne la conferma. Il marito della signora Ferrara, un questurino, portò la notizia: «Alle 19,42 la radio ha trasmesso il messaggio del Maresciallo Badoglio: il Generale Eisenhower ha concesso l'armistizio chiesto dal Governo italiano».

«Ma allora siamo in pa-

«Allora si va in galleria?»

«Già... Ci sono anche i tedeschi...».

«E' più prudente andarci».

«Sì, andiamo in galleria; non si sa mai. Domani avremo notizie più precise».

La sera era serena.

Forse l'indomani, chissà, tutto sarebbe tornato normale e la vita avrebbe ripreso il suo ritmo tranquillo d'un tempo. Così tutti si recarono in galleria ed ognuno si sdraiò secondo il solito, al suo posto sudicio ed umido.

I più anziani ed i piccolissimi si addormentarono presto, ma i giovani si riunirono a capannelli, eccitati per la notizia.

Io me ne andai sul ponte, come ogni sera. Non sopportavo l'oscurità della galleria fra fumo, polvere, odore di muffa e di corpi umani sudici.

Tutto era silenzio, ma un silenzio senza pace, minaccioso. La luna piangeva i suoi raggi opalini.

Rientrai.

Verso le ventuno si udirono i primi rumori dei bombardieri; un brontolio sempre più insistente e più forte; i primi razzi scesero lentamente ad illuminare macabramente le rovine di Salerno.

In un battibaleno migliaia di proiettili della contraerea, quasi scoppi di fuochi d'artificio, salirono al cielo.

Subito fu un frauore d'inferno; esplodere di bombe; tuonare di cannoni.

Così per circa due ore.

Nell'oscurità della galleria la gente credette che fosse giunta la fine del mondo. «Che

avessero deciso di radere al suolo la città?» si chiedevano. Le donne pregavano, i bambini piangevano, gli uomini inveivano o bestemmiavano. Decisi di andare a vedere che cosa stesse accadendo.

Uscii di nuovo sul ponte.

Dalla parte di Salerno, colpi e scoppi; dalla parte di Vietri i razzi, con le loro luci spettrali e fantastiche, scendevano dal zando come libellule subdole e perverse. Era, la loro, una danza apotropaica di morte e di sciagure.

Le stelle che fino a qualche momento prima avevano ingemmato il cielo di Salerno, inorridirono e si spensero.

Qualche riflettore tedesco squarciava a tratti il mare e il cielo.

Anche altre persone si assieparono sul ponte.

«Gli Alleati! Gli Alleati! — gridava qualcuno — La guerra è finita. Sono arrivati i liberatori!».

Infatti alle 23,20 la prima nave di riferimento era vicina alla costa e i dragamine avanzarono per aprire varchi mentre centinaia di apparecchi tentavano di distruggere tutte le comunicazioni con una pioggia di fuoco.

Dal mare, migliaia di mostri avanzavano e vomitavano alla riva uomini armati fino ai denti e mezzi corazzati.

Io guardavo con il cuore sospeso.

Era uno spettacolo orribile, pietrificante ma portava con sé una nuova speranza. Il cielo era completamente oscurato dalla massa di formazioni che sovrastavano la città, quasi immobili, con rombo sordo, lugubre, luttuoso. Solo a tratti si rigava di proiettili illuminanti sparati dalle artiglierie navali, contro la costa. Le batterie dei Tedeschi tiravano senza sosta, come in preda ad una improvvisa follia. Il mare era cupo di ombre.

Uno scenario grandioso e bellissimo per la più crudele, macabra, mostruosa rappresentazione.

Io assistevo, muta.

«Altro che pace: questa è guerra viva, scatenata come non l'avevamo mai conosciuta. Altro che vittoria!» impreccò il tenente.

il tenente.

Stava seduto, immobile; i soldati, inebetiti, gli si erano radunati intorno. Con gesto lento si passò una mano sui capelli e si volse a Matteo: «Ma voi pensavate che avremmo vinto la guerra?».

«Questo forse no, ormai già da un pezzo; ma pensavo che l'avremmo perduta senza arrivare a tanto».

«A tanto, cosa?».

«Alla vergogna che proviamo. Anche voi la sentite come me, vero, tenente?».

Lo seguivo le loro parole senza intervenire. Ero così giovane, che cosa avrei potuto dire? «Eppure — pensavo — poveri soldati italiani... Hanno fatto tutti il loro dovere. Poveri soldati... Tre anni di sacrifici inutili. E questo è il risultato». Quanta amarezza.

«La vittoria...» ripeté il tenente.

«Eppure, signor tenente, — osò, timido un soldato — nella vittoria noi ci credevamo... Maledizione alla miseria! —

invece con un gesto di stizza — Noi ci credevamo... La campagna di Francia aveva rinsaldato la nostra fede.

Dopo era stato ancora così: «Inghilterra, malvagia Inghilterra, stai attenta che l'Asse ti attenga» i cantastorie erano andati strillando le loro promesse e anche i civili si erano esaltati ed avevano applaudito. Nessuno aveva capito che erano promesse da quattro soldi.

«E' vero — dissi —. Anche io mi sono spesso fermata ad ascoltarli e la mia fantasia si è sbizzarrita in mille sogni di vittoria e di grandezza».

«Ora è chiaro — concluse il tenente —: Tobruk e la ritirata sul Don che avevano sommerso le promesse del Duce e che avevano portato al 25 luglio, non sono stati altro che il preludio di questa tragica, amara conclusione alla quale stiamo assistendo.

La follia dei Capi non poteva avere che questo epilogo...»

Ada Contino Giordano

teri di proporzionalità, riservando ai comuni del sud del salernitano una congrua percentuale di occupazione.

Soltanto con l'adeguato strumento dato dalla legge 10 febbraio 1961 n. 5 si potrà non solo porre un freno all'indiscriminata iscrizione nelle liste di collocamento a Battipaglia, ma avviare ai gravi inconvenienti di disordine e repentini insediamenti urbani com'è già avvenuto — e le conseguenze dannose sono incalcolabili — nelle aree più industrializzate del Settentrione. Se si vuole affrontare il problema del livello occupazionale distribuito a Sud con una diversa concezione dal passato l'occasione è data dagli insediamenti della Piana del Sele che rimane nella storia per le lotte dell'occupazione come una tappa dolorosa del sacrificio delle popolazioni meridionali che avanzano per il loro riscatto e che vogliono inserirsi in un processo di sviluppo che non veda rinnovate le inefficienze di servizi, risorge-

re i pericoli di epidemie per deficienze igieniche e sanitarie. Si ponga riparo subito e finché c'è tempo, perché le industrie esistenti sono tali da giustificare un provvedimento di proporzionalità di occupazione tra i tanti comuni del Sud della provincia di Salerno per impedire che si alimenti l'inflazione dell'iscrizione nelle liste dei disoccupati di Battipaglia con il rischio, se si continua di questo passo, di avere migliaia di iscritti nelle liste di disoccupazione anche dopo l'insediamento della Fiat che si auspica venga al più presto. Mi dichiaro parzialmente soddisfatto.

#### IL LAVORO TIRRENO DIRETTORE RESPONSABILE LUCIO BARONE

Autorizzaz. Tribunale di Salerno  
N. 256 del 29-4-1965  
Stampa: S.r.l. Tip. Millia  
Cava de' Tirreni  
DIREZIONE:  
84013 CAVA DE' TIRRENI  
Via Atenolfi - ☎ 842883  
Abbonamento annuo: L. 2.000  
Sostenitore: L. 5.000  
Spec. in abbonamento postale  
Gruppo III - 70%

## CONTINUAZIONI

### REFERENDUM

*mentalizzati a fini estranei  
— la partecipazione al  
dialogo con i cittadini entro  
i limiti di un sereno  
confronto civile — con  
l'auspicio che altrettanto*

*facciano gli altri partiti  
— per evitare turbamenti  
alla serena convivenza  
del popolo italiano e per  
non intaccare la validità  
della collaborazione fra  
le forze democratiche».*

### SERVIZIO RESOCONTI

buzione dell'occupazione, determinando la permanenza nei luoghi di origine già attrezzati e presso le proprie famiglie degli operai occupati negli agglomerati industriali, con la possibilità di essere pendolari tra le proprie abitazioni ed i posti di lavoro.

Sta di fatto che a Battipaglia per effetto delle indicazioni ubiquali di industrie, si è verificato il gravissimo fenomeno dell'immigrazione di migliaia di lavoratori in cerca di un posto di lavoro che sono andati ad iscriversi nel locale ufficio di collocamento, ingrossando il numero dei disoccupati che già oggi supera le 4.000 unità, con un vero primato in fatto di disoccupazione locale e stabilendo le premesse gravissime di fatti dirompenti determinati dall'impossibilità di trovare abitazioni, servizi efficienti, sicu-

rezza nel vivere civile, aumento pauroso del costo della vita e del numero dei residenti che si presume già di circa 50.000 di fronte ai 30.000 del 1969.

Si è invocata, per quanto già è stato denunciato dalle stesse autorità locali ed anche dalla stampa, la corretta applicazione della legge del 10 febbraio 1961, n. 5, con la quale la commissione provinciale del collocamento può autorizzare lavoratori di altri comuni ad essere avviati al lavoro nel comune ove è sorto il complesso industriale, riservando alla competenza del Ministro del lavoro l'autorizzazione nel caso di diniego da parte della commissione provinciale.

Nella fattispecie è certo che la commissione provinciale non ha adottato alcuna decisione in proposito ed occorre che il Ministro stabilisca i cri-

## Gas - Auto De Pisapia

S. Lucia di Cava de' Tirreni

Località Starza - Tel. 84.36.36



### CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

FONDATA NEL 1956

aderente alla  
ASSOCIAZIONE FRA LE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE

Direzione Generale e Sede Centrale

SALERNO - Via Cuomo, 29 - Tel. 328257 - 328258

CAPITALI AMMINISTRATE AL 31-8-73 Lit. 17.019.248.628

DIPENDENZE:

84031 - BARONISSI - Corso Garibaldi	Tel. 78069
84013 - CAVA DE' TIRRENI - Via A. Sorrentino	842276
84083 - CASTEL S. GIORGIO - Via Ferrovia 311/1	751007
84024 - EBOLI - Piazza Principe Amedeo	38485
74086 - ROCCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli	722568
84039 - TEGGIANO - Via Roma 8/10	29040
84022 - CAMPAGNA - Quadrivio Basso	46238
84059 - MARINA DI CAMEROTA	